

## la vicenda

L'amica Laura Magistris: con me nessun discorso del genere Il professore di Filosofia: non ricordo simili posizioni L'insegnante di lettere: nella nostra scuola per costrizione? Dopo il diploma volle che uscissi a cena con la sua famiglia

ETICA  
& GIUSTIZIA

Una veduta della casa di cura "Beato Luigi Talamoni" dove si trova Eluana Englaro. In stato vegetativo persistente, la giovane è assistita amorevolmente dalle suore Misericordine



DA MILANO PAOLO FERRARIO

Non sono univoche le testimonianze sulla decisa ed inequivocabile volontà di Eluana Englaro di preferire la morte alla vita in stato vegetativo. Se alcune amiche, la cui testimonianza è stata recepita nel decreto

dei ricordi di chi l'ha conosciuta sui banchi del Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco, c'è l'immagine di una ragazza «allegria, solare e piena di vita»

Nella memoria della compagna di classe, che conserva i biglietti scambiati tra i banchi con l'amica e si dichiara pronta «a testimoniare davanti al giudice», c'è invece l'immagine di una ragazza tutt'altro che propensa a parlare di malattia e di morte. «Eluana era piena di vita e felice di vivere. Amava l'esistenza e non credo assolutamente che, se potesse decidere, sceglierebbe di morire. Non è possibile. Può darsi che, in qualche particolare frangente, si sia espressa in questi termini: ma chi, a vent'anni, non lo direbbe di fronte a coetanei in stato vegetativo? Sicuramente lo avrei detto anch'io, ma in nessun caso adesso vorrei morire».

Eluana era una studentessa «vivace, spigliata e aperta» anche per Romeo Astorri, per dieci anni pro-

# «Mai abbiamo sentito Eluana invocare la libertà di morire»

## Le testimonianze di una compagna di classe e due docenti

fessore di Filosofia al Liceo linguistico lecchese, oggi preside della facoltà di Giurisprudenza all'Università Cattolica di Piacenza. «Non ricordo prese di posizione di questo tipo», sottolinea il docente che, anche per la particolare materia che insegnava, se con la giovane ci fossero state discussioni sul senso della vita e della morte, ne avrebbe memoria. Stupita e addolorata si dice anche suor Rina Gatti, docente di Lette-

re di Eluana, che con la giovane aveva un rapporto di amicizia e grande confidenza. Poco prima dell'incidente, la ragazza le scrisse una lettera in cui «manifestava gioia e soddisfazione per il suo nuovo percorso universitario» e, quando la religiosa fu trasferita da Lecco a Padova, «volle a tutti i costi che andassimo, insieme alla sua famiglia, a mangiare il pesce, perché sapeva che era il mio piatto preferito». «L'episodio relativo

alla discussione sull'esperienza di Rosanna Benzi – ricorda la docente – non è avvenuto come è stato ricostruito nella sentenza del tribunale. Volendo proporre alla classe il libro della Benzi «Il vizio di vivere», ne ho parlato alle ragazze ma assolutamente nessuna, né tantomeno Eluana, è intervenuta dicendo di preferire la morte a una condizione del genere». Nel decreto, poi, si ricorda che Eluana sarebbe stata «costretta» a

scegliere il Liceo delle suore di Maria Ausiliatrice, perché a Lecco non ne esisteva uno pubblico ad indirizzo Linguistico, non nutrendo però particolari sentimenti religiosi. «Sinceramente, non l'ho mai vista venire a scuola contro voglia – ricorda l'antica insegnante – e, anzi, era sempre presente a tutte le celebrazioni, anche religiose, come per esempio la festa in occasione di San Giovanni Bosco, promosse dall'istituto».

## il documento

Una commissione tecnico scientifica del ministero della Salute nel 2006 delineò un percorso assistenziale a lungo termine per persone in stato vegetativo, con strutture dedicate e a domicilio Di Virgilio (Pdl): resta una proposta attuale

## «Questi gli interventi per aiutare le famiglie»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Una risposta alle persone in stato vegetativo e alle loro famiglie da parte della scienza e delle istituzioni, in vista di un'assistenza ottimale a tali pazienti. Questo ha voluto essere il documento, prodotto dalla Commissione di esperti istituita nell'ottobre 2005 al ministero della Salute e presieduta dall'allora sottosegretario Domenico Di Virgilio (ora vicecapogruppo Pdl alla Camera), che fu presentato nel febbraio 2006: «Si è trattato del primo ampio contributo per predisporre un modello di organizzazione assistenziale per le persone in stato vegetativo, che fosse di sollievo anche per le famiglie». Si era ancora sotto l'effetto della agonia

cui fu costretta Terri Schiavo, la donna americana morta nel marzo 2005 dopo che le erano state tolte alimentazione e idratazione artificiali: un caso di cui si occupò anche il Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) approvando a maggioranza (il 30 settembre 2005) un testo che sosteneva che «l'idratazione e la nutrizione di pazienti in stato vegetativo persistente vanno ordinariamente considerate alla stregua di un sostentamento vitale di base».

I venti esperti («scelti solo per la loro competenza» sottolinea Di Virgilio) erano quasi tutti responsabili di reparti di degenza o unità di cure intensive che ospitano pazienti in stato vegetativo: «Hanno eseguito una ampia disamina dei problemi sul tavolo: da quelli diagnostici, perché gli errori sono numerosi, a quelli dell'assistenza acuta e poi cronica, proponendo a questo proposito che fossero istituite Speciali unità di accoglienza permanente (Suap), dotate di équipe medico-assistenziali specializzate (con neurologo, psicologo, infermieri preparati), da creare presso strutture ospedaliere o residenze sanitarie, in modo da garantire un adeguato accoglimento a lungo termine questi pazienti. Gli esperti inoltre concordavano con l'opinione del Cnb che definiva nutrizione e idratazione atti dovuti eticamente».

Partendo da una valutazione epidemiologica del fenomeno (si stima che in Italia si trovino in stato vegetativo o in stato di minima coscienza circa 2000-2500 persone), la Commissione ministeriale rilevò l'estrema scarsità e disomogeneità nella distribuzione di posti letto adeguati a questi pazienti. Propose quindi l'istituzione delle Suap e una loro integrazione con il territorio, per permettere anche temporanei «ricoveri di sollievo» dei pazienti che le fa-



miglie, con grande sacrificio e dispendio di energie e risorse, ospitano al proprio domicilio. «Purtroppo – osserva ancora Di Virgilio – non vi sono criteri univoci tra le regioni per la diagnosi e l'assistenza ai pazienti in stato vegetativo. Da qui deriva la necessità di emanare Linee guida nazionali, che indichino un corretto iter diagnostico-terapeutico dalla fase dell'acuzie (rianimazione, terapia intensiva cardiologica e neurologica) a quella della cronicità. Va anche precisato che tenere i pazienti in luoghi non adatti (per esempio in reparti di terapia subintensiva) rappresenta un costo enorme senza garantire migliori risultati clinici». Alle famiglie – dopo l'esame di una unità di valutazione multiprofessionale della Asl – andrebbero garantiti sostegni specifici (assistenza infermieristica e fisiatrica domiciliare, strumenti e ausili, ma anche aiuto psicologico). Le Suap, previste con 5 posti letto ogni 100mila abitanti, con un numero di posti com-

presi tra 10 e 20 (e qualcuno dedicato ai ricoveri di sollievo) dovrebbero garantire quella diagnosi sicura, quell'assistenza adeguata dal punto di vista riabilitativo (312 minuti al giorno, piano di assistenza individualizzato), che possono far sperare anche un miglior esito clinico: «È stato calcolato che verrebbero a costare un terzo di quello che si spende ora per assistere questi pazienti, spesso ricoverati nelle terapie subintensive» puntualizza Di Virgilio.

Purtroppo il documento – si era a fine legislatura – non fu mai portato all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, «neanche dal successivo ministro», osserva Di Virgilio. Che all'inizio di questa legislatura ha presentato un progetto di legge che fa proprie le conclusioni della Commissione tecnico-scientifica e prevede l'istituzione delle Suap: «È già stato assegnato alla Commissione Affari sociali e verrà discusso a partire da settembre».

## Avvenire con voi al mare, in montagna, ai laghi, ovunque

SIETE GIÀ ABBONATI? SEGNALATE PER TEMPO IL CAMBIO ESTIVO DI INDIRIZZO (IL SERVIZIO È GRATUITO)

## ■ Attuale indirizzo:

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

## ■ Vado in vacanza:

C/O \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_  
DAL \_\_\_\_\_ AL \_\_\_\_\_ CODICE ABBONATO N. \_\_\_\_\_

Compilare e spedire ad Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare a mezzo fax al n. 02 6780224 / e-mail: abbonamenti@avvenire.it almeno 20 giorni prima della partenza

